

# Non basta la lotta al patriarcato

*L'ossessione identitaria di gran parte del femminismo crea ostacoli al rapporto tra generazioni. Il privato non è diventato pubblico, è successo il contrario mentre le grandi rivoluzioni delle donne sono state indotte dal capitalismo. Il peso delle influencer femministe*

DI MONICA LUONGO ED ELISA CUTER

**E**lisa Cuter, filosofa, è dottoranda e assistente di ricerca alla Filmuniversität Konrad Wolf di Babelsberg, editor della rivista online *Il Tascabile*. Nel saggio *Ripartire dal desiderio* (Minimumfax 2020) si avventura in un esame dei rapporti di genere negli ultimi trent'anni, che definisce sin dal principio come il simbolo di una guerra sociale. E dirama le sue riflessioni in quattro scenari ampi e interrelati: come è nata l'idea di un femminile costruita dallo sguardo maschile; la femminilizzazione del nostro immaginario; il potere dell'attrazione, che l'autrice chiama *soft power* o capitale erotico. Infine, il sex symbol, ovvero essere chiamate in causa in quanto donne.

**Monica Luongo** - Vorrei iniziare la nostra chiacchierata partendo da quello che scrivi nel tuo saggio *Ripartire dal desiderio*, per ciò che è legato alla critica dei femminismi e in maniera più allargata a come vedi i rapporti generazionali tra donne, tema di cui *Leggendaria* ha scelto di occuparsi nel corso di quest'anno. Il libro mi ha rimandato alle ultime immagini del film di Bernardo Bertolucci *The Dreamers*, che racconta il nascere del movimento sessantottino a Parigi: il protagonista si sveglia un mattino sentendo la folla vociante in strada e dichiarando agli altri «Il mondo è entrato in casa». Ovvero, il soggetto politico entrava nel privato modificandone la scena e influenzando il contesto pubblico, il personale stava per diventare politico. Tu parli invece dell'effetto contrario.

**Elisa Cuter** - Nella scena del film tutti urlano «dans la rue, dans la rue!», un invito a portare in strada il personale. E invece oggi il capitale si è riappropriato del mondo della casa dove produci, consumi e vieni controllato. Dall'altro lato, ciò che era inteso come privato – in senso deteriore come le mansioni femminili – si è esteso a tutta la società. Basta vedere come vengono strutturati i siti dei quotidiani, dopo le notizie essenziali di cronaca e politica, leggiamo di scandali nei programmi di intrattenimento, di Tik Tok e degli influencer: la «colonna infame» (il frame di destra delle pagine online dei giornali, ndr.) è legata a un linguaggio simile a quelle del *call out* ai tempi delle streghe al rogo, che facevano i nomi

di altre donne per salvarsi la vita. Andare a guardare nel privato come vivono gli altri anche tra i più giovani non ha più il senso che aveva nel Sessantotto, ma dimostra di nuovo come si riproduca nella vita ciò che è nel privato degli altri e ti allontana dal desiderio e dagli altri. È un occhio costante sulla tua vita, in rapporto continuo influenza-influencer.

**Monica Luongo** - L'impegno sociale degli influencer si appropria degli ultimi sprazzi di collettività scomparsi da tempo e una volta nelle mani della sinistra.

**Elisa Cuter** - Nello scrivere il libro ragionavo anche di come in realtà le/gli influencer del femminismo ci insegnano come avere rapporti migliori, perché adesso il *mainstream* vuole che le donne si siano svegliate e sappiano come ricevere modelli migliori dalle rappresentazioni che leggiamo; allo stesso tempo così sveglie da criticare ogni cosa che non piace. A me invece sembra che il condizionamento sia peggiore di una volta: per esempio, l'ossessione per l'aspetto fisico permane anche se si ripete che tutti i soggetti sono uguali. La tv degli anni Ottanta offriva gli stessi modelli di adesso, ma c'erano altri modelli antitetici che potevi vedere. Oggi i corpi in mostra si vendono come *brand*.

**Monica Luongo** - A proposito di media e tv, condivido ciò che scrivi a proposito delle campagne tv sulle mestruazioni, quando affermi «Non si vince una battaglia mostrando il sangue mestruale in uno spot in tv, ma vedendo meno tv».

**Elisa Cuter** - È questo il mezzo con cui farlo? Parole d'ordine come normalizzare e riappropriarsi sono termini che mi disturbano, dovremmo cercare modalità differenti. Anche sulle mestruazioni ho un problema con questa forma di comunicazione: non significa che durante il periodo vuoi sempre lavorare, ma nemmeno rivendicare l'orgoglio delle mestruazioni.



Elisa Cuter



ELISA CUTER  
RIPARTIRE  
DAL DESIDERIO  
MINIMUMFAX  
ROMA 2020  
214 PAGINE, 16 EURO  
E-PUB 9,49 EURO

Leggendaria 146 / marzo 2021

30

**Monica Luongo** - Scambiamo ricordi. Io al campeggio libero di Capo Rizzuto dove alcune donne al mare, nude e mestruate, lasciavano scorrere il loro sangue sugli scogli. A te invece cosa rimasto di ciò che hai studiato a proposito di quegli anni del femminismo? Ma soprattutto, cosa è successo a questi mondi?

**Elisa Cuter** - Domanda da un milione di dollari! Mi chiedo se è un mio limite pensare in termini astratti e messianici come faccio con Marx, ma i cambiamenti della storia li fanno i vincitori e le grandi rivoluzioni delle donne sono state indotte dal capitalismo in cui esse hanno cominciato ad avere valore, prima di tutto come forza lavoro. La seconda ondata femminista degli anni Settanta è stato il migliore momento, il più esaltante e mi dispiace averlo perso. Ma le premesse teoriche oggi hanno strascichi più negativi. In un dialogo radiofonico con una regista lei mi ricordava di tenere in conto delle differenze degli uomini in termini di forza fisica e della capacità di poter inseminare fino a tarda età. Io sono convinta invece che tante cose che diamo per scontate come differenze non sono tali, anche gli uomini hanno le loro fragilità.



Monica Luongo

**Monica Luongo** - Cosa è successo negli anni Novanta, se visto come un ripiegamento del femminismo su se stesso? Come ti confronti con quelle generazioni di donne?

**Elisa Cuter** - Quello che io ho visto e studiato è stato il femminismo straniero: ho seguito il modello americano e l'influenza dei *queer studies*, la riflessione sulla rappresentazione e la messa in discussione del mito della donna in carriera. Il femminismo italiano risente anche dell'accademismo italiano che crea rapporti ancillari. Se mi parli dell'ordine simbolico della madre faccio una grande fatica, forse un mio limite perché

tante coetanee la pensano diversamente. Sta di fatto che la rivendicazione di appartenenza di genere femminile mi fa un po' paura, mi ricorda tanto l'orgoglio nazionalista. Vorrei circondarmi di uomini che non sono fieri di essere maschi, lo stesso per le donne. Essere donne oggi è legato anche e ancora al senso di colpa e vergogna, per come apparì. Il lavoro deve essere come quello dell'analisi freudiana e lacanianiana: fare i conti con i tuoi limiti.

**Monica Luongo** - Credo che il femminismo pecchi gravemente di mancata autocritica, che anche avuto conseguenze nelle relazioni di genere, non c'è stata una chiamata in correità. Una frattura del linguaggio ne è segno evidente. Lo vedi anche nella tua generazione o pensi coinvolga solo noi adulte e più adulte?

**Elisa Cuter** - Penso che le nuove generazioni stiano esacerbando i limiti di quelle precedenti, a come si è organizzata la misoginia in forme riconoscibili come quelle degli *incels* (scapoli involontari, ndr) dall'altro lato vedo le femministe che ti vogliono educare a essere più responsabile. Sono linguaggi che non si parlano se non attraverso gli attacchi in rete e il trollaggio: non bisogna essere più comprensivi, ma dire che è la punta di un iceberg che non spunta mai perché

tu sei lì sempre a dire come si fa senza mai capire da dove nasce questo profondo disagio. Una mancanza di autocritica che si può estendere a tutta la sinistra – agli anni del berlusconismo – che si è considerata vittima del "cattivo". La lotta di classe è stata cancellata senza chiedersi cosa nel discorso politico non sia andata a segno. Fenomeno che vedo anche nel femminismo più giovane.

**Monica Luongo** - In una intervista hai detto che il rapporto del soggetto con la sua sessualità genera sempre qualcosa perché ti porta fuori, all'esterno e poi parli del desiderio sessuale anche come metafora del desiderio di esplorare. Come si misurano i femminismi con questo aspetto del desiderio?

**Elisa Cuter** - C'è stato un femminismo della differenza legato al materno e alla cura che ti costringe a uscire da te, ma dipende da come lo concettualizzi. Le donne italiane che non si staccano dalla storia della loro identità. Finché ti ossessioni sul chi sei, sull'orgoglio identitario, non esci dall'identificazione. Ma se proprio devo preferisco l'identificazione delle figlie con il padre piuttosto che con la madre. È il desiderio della bambina etero che genera identità non sempre dominate o minacciose. Ecco perché mi piacciono i film sulle maternità mostruose come *Alien*.

**Monica Luongo** - In realtà quando nasce un figlio/figlia arriva sempre qualcosa che non ti aspetti.

**Elisa Cuter** - Sì, ma non capisco questo orgoglio del materno che nasce dal generare figli. So che è un elemento potente, ho il desiderio di farlo anche io. Ma se ci fosse anche una società capace di democratizzare davvero la cura senza che tu come singolo/a te la debba accollare, si potrebbe per esempio pensare a lavorare con maggiore serenità, che non significa trascurare chi ti è caro.

**Monica Luongo** - Concludendo, nel tuo desiderio c'è una affermazione che mi ha commosso: l'amore per Marx. Una strada non può essere la scelta di tutte/i. Alla base della tua preoccupazione c'è il desiderio e tu credi che oggi si possa aprire un dialogo intersezionale all'interno dei femminismi e fuori da essi, sperando in uno spiraglio di incontro?

**Elisa Cuter** - Lo vorrei in assoluto, vorrei che diverse lotte si unissero capendo chi è il vero nemico. Capisco che è improbabile parlare di comunismo in un momento di grande disperazione come questo che stiamo vivendo. Secondo me il discorso intersezionale è stato utile ma allo stesso tempo mi chiedo sempre se sessismo, razzismo e classismo siano tre grandi problemi ma non so quanto siano strutturali o piuttosto discorsi che nascono per giustificare le disparità di problemi reali che sono quelli tra chi possiede i mezzi di produzione e chi no. Le altre sono discriminazioni che nascono per spiegare e supportare perché c'è qualcuno che ha e qualcuno che non ha (razze inferiori, sesso inferiore ecc.). Non sono ottimista, perché pensare a questo e non ad altre forme di oppressione? Quando il femminismo si concentra principalmente sulla lotta al patriarcato perde la capacità di concentrarsi sulla lotta dei lavoratori e dei braccianti, e finisci per prendere come vera l'ideologia dell'oppressore. In realtà quando la precarizzazione diventa comune a tutti, essa potrebbe diventare una possibilità per dare vita a un discorso collettivo. Il *Femminismo per il 99%* (Il saggio di Tithi Bhattacharya, Nancy Frazer e Cinzia Arruzza, trad. di A. Prunetti per Tempi Nuovi, 2020, che critica il femminismo liberale, ndr) potrebbe essere un buon punto di partenza. La speranza è che da lì si possa confluire verso altro. ■